

che alcune categorie professionali si sono già date siano codici che tutte le categorie professionali si devono dare. Non si è fatto altro che stabilire perciò il principio che i codici di autoregolamentazione devono esserci. Se mancano, se non sono idonei o se vengono violati, naturalmente bisogna che qualche organo di garanzia offra la possibilità di superare il momento di *impasse* che ciò (la mancanza, la non idoneità o la violazione) determinerebbe; quindi un buon legislatore deve affidare a questo organo di garanzia, per gli interessi costituzionalmente garantiti, la necessità di un intervento, che non può certamente mancare. La norma non fa altro che sancire questo principio, non intaccando nessun principio di autonomia né dei lavoratori autonomi, né dei liberi professionisti, né dei piccoli imprenditori.

Devo una risposta rapidissima al collega Boghetta sulla questione dell'intesa generale sottoscritta il 28 febbraio 2000 dal Governo, che peraltro era prevista da un protocollo d'intenti del 3 giugno 1999. Si è trattato di un'intesa raggiunta tra il Governo, la Conferenza dei presidenti delle regioni, l'Unione delle province italiane, l'Associazione nazionale dei comuni italiani e 28 organizzazioni – non due o tre – sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. In questo complesso, si è tentato di raggiungere un'intesa proprio in attesa di questa legge. Il riferimento alla legge che stiamo discutendo è contenuto proprio nel protocollo del 3 giugno 1999, dove si auspica, appunto, l'approvazione urgente di questa legge.

Concluderei questo mio intervento dicendo ancora una parola sul tema delle sanzioni. L'emendamento della Commissione è chiaro: poiché, come giustamente è stato ricordato, in qualche modo si cambia sistema procedurale e in questi casi sostanzialmente si azzera la situazione precedente, trattandosi di sanzioni amministrative, direi che opportunamente la Commissione ha provveduto all'azzeramento. Non abbiamo acceduto all'emendamento del collega Boghetta perché, trattandosi di sanzioni che hanno la loro efficacia nella immediatezza, qualora, a

seguito di ricorso, aspettassimo ad applicarle, attendendo il giudizio, la natura della sanzione verrebbe meno in se stessa. Perciò, la necessità di applicarle immediatamente dipende dalla natura stessa della sanzione.

Detto questo, concludo augurandomi che la legge passi rapidamente oggi alla Camera e poi sia discussa altrettanto rapidamente al Senato, perché credo vi sia una comune condivisione dell'opportunità di avere questo ulteriore strumento, perché i conflitti sociali, per un certo verso, vengono meglio garantiti e, per altro verso, meglio superati.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dell'onorevole Parrelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Quanto si è cominciato a discutere del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ed abbiamo cominciato a leggere il testo proposto dall'allora ministro Piazza ci si sono rizzati i capelli, perché noi pensiamo che lo sciopero sia una di quelle armi non violente che i lavoratori hanno per difendersi nei confronti dei soprusi, per portare avanti le proprie linee politiche e rivendicative, per affermare le loro coscenze. Sugli scioperi si sono costruite in questo paese molte leggi civili, si sono ottenute molte conquiste, si è arrivati a migliorare il paese.

Certo, da una parte, c'è il diritto di sciopero, che deve essere garantito, come dice la nostra Costituzione, e, dall'altra, ci sono i diritti delle persone che usufruiscono dei servizi pubblici. La situazione che avevamo ereditato con la legge n. 146 era tale per cui la commissione di garanzia poteva gestire le controversie con molto arbitrio, con molte disparità. Sono andato a leggermi tutte le determinazioni della commissione di garanzia: ebbene, a seconda di chi aveva indetto lo sciopero, o del potere contrattuale dell'impresa, si hanno risultati completamente diversi. Se

si trattava di un sindacato di base, professionale, si affermava che quel certo sciopero non si poteva svolgere; se lo stesso sciopero, con gli stessi contenuti, veniva indetto da un sindacato più ampio, si stabiliva che si poteva fare.

Il disegno di legge del ministro Piazza, in qualche modo, prevedeva l'ampliamento dei poteri discrezionali della commissione di garanzia; oggi, ci troviamo in una situazione completamente ribaltata: la commissione di garanzia ha dei limiti, per esempio quando assume determinazioni provvisorie, ma ha anche limiti rispetto alle istituzioni pubbliche, e deve trasmettere alle Camere i provvedimenti assunti quando si tratta di determinazioni provvisorie. I parlamentari, quindi, potranno esercitare il loro sindacato ispettivo, in particolare quando, come rappresentanti del popolo, saranno chiamati a convalidare o meno uno sciopero. Credo, dunque, che vi siano ampie possibilità di discussione nelle Commissioni parlamentari competenti ed in altre sedi parlamentari sulle decisioni della commissione di garanzia.

Sono stati ampliati gli organici della medesima commissione di garanzia, la quale però, a mio avviso, rimane ancora limitata per il fatto che è composta soltanto da giuristi, professori di diritto del lavoro o di diritto costituzionale, che ben poco sanno, per esempio, dei moduli organizzativi nei trasporti, negli ospedali, nelle scuole. I membri della commissione di garanzia, quindi, avranno sempre bisogno di consulenze e lo Stato dovrà in qualche modo assicurare loro determinate capacità professionali: se, infatti, devono incidere sull'organizzazione di uno sciopero, devono sapere come si svolge il lavoro in specifici settori. La commissione di garanzia ha quindi indubbiamente dei limiti e peraltro vi è anche la possibilità del controllo giurisdizionale sulle sanzioni da parte del giudice del lavoro: ci avviamo, in sostanza, verso una situazione di maggiore normalità ed efficienza nella gestione degli scioperi.

Ovviamente, il provvedimento in esame rimarrà monco se non verrà approvata

una legge sulla rappresentanza sindacale, che deve stabilire chi ha diritto a negoziare; altrimenti, non si potranno neanche applicare le sanzioni con le quali si impedisce la contrattazione per un periodo fino a due mesi. In sostanza, bisogna avere certezze su chi ha diritto a contrattare e chi no: dunque, a nostro avviso, alla Camera deve proseguire l'iter del progetto di legge sulla rappresentanza sindacale.

Nel provvedimento in esame, vi sono peraltro ancora alcune contraddizioni: per esempio, vi è un'idea principe per la quale l'accordo tra il datore di lavoro e il sindacato regola il modo con cui si organizza uno sciopero, quasi come se le aziende ed in sindacati fossero i rappresentanti ultimi dei consumatori e degli utenti dei servizi pubblici. È una debolezza del provvedimento, a mio avviso, per la quale non si valuta l'apporto che possono offrire i consumatori, gli utenti, le loro associazioni nello stabilire le caratteristiche del contratto di servizio pubblico da seguire. Tuttavia, qualche passo in avanti è stato compiuto.

Il nostro voto, pertanto, sarà a favore del provvedimento, poiché, lo ripeto — passi in avanti sono stati compiuti, «i capelli dritti» si sono abbassati, probabilmente gli appetiti di datori di lavoro e tecnocrati si sono ridotti; il provvedimento in esame, quindi, potrà essere ragionevolmente applicato nel nostro paese. Mi si consenta, però, una riflessione: cosa c'entra il Giubileo con la regolamentazione del diritto di sciopero? Non è possibile che in questo paese siano sempre necessari avvenimenti esterni per decidere gli investimenti: i mondiali di calcio per gli investimenti per le strade, le colombiadi per altri investimenti ed ora addirittura il Giubileo per decidere sui diritti dei lavoratori.

Credo che gli avvenimenti esterni debbano essere regolati, ma non è possibile che le leggi vengano approvate sulla base di tali avvenimenti: ritengo sia il momento di finirla con questo tipo di provvedimenti. Comunque, il nostro voto sarà

favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, come è stato riconosciuto da tutti e come del resto si è potuto verificare dall'andamento del dibattito, la revisione della legge n. 146 ha costituito un passaggio difficilissimo, dovendosi affrontare una questione delicatissima come quella, ormai ben nota, di trovare una composizione fra diritti costituzionalmente garantiti, uno dei quali, tuttavia — il diritto di sciopero — costituisce una sorta di nervo scoperto per la sensibilità di alcune forze politiche.

Tuttavia, il confronto tra posizioni che all'inizio erano distanti e apparentemente incompatibili è approdato ad una soluzione di compromesso, certo non completamente soddisfacente, ma comunque accettabile, almeno da parte nostra.

Vorrei dire che la preoccupazione maggiore, il filo rosso che ci ha guidati nella discussione sul provvedimento è stato quello di contrastare la tendenza in atto tesa a demonizzare il conflitto o quanto meno a ridurlo. Noi riteniamo, invece, che il conflitto non sia la patologia, ma la fisiologia positiva delle relazioni sindacali.

Non vi è dubbio che lo sciopero, soprattutto nei trasporti, provochi disagi, ma non è possibile dimenticare le ragioni che determinano gli scioperi stessi. Non di rado i lavoratori, infatti, hanno controparti inaffidabili che non mantengono gli impegni e ristrutturazioni e privatizzazioni tendono a disarticolare i lavoratori secondo i cosiddetti contratti merceologici, che, oltre a dividere, rischiano di moltiplicare le occasioni di conflitto.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, ci sembrano condivisibili alcuni aspetti presenti nel disegno di legge, quali il riequilibrio del sistema sanzionatorio, con l'estensione delle san-

zioni anche alle aziende e l'estensione alle forme di astensione collettiva dei lavoratori autonomi di un insieme di regole confrontabili con quelle definite per i lavoratori dipendenti, nonché la limitazione dell'effetto annuncio degli scioperi e così via.

Tuttavia, è sui poteri della commissione, così come erano stati presentati nel testo originario del disegno di legge governativo, che si è sviluppato il confronto e su di essi maggiori sono state le perplessità e le critiche. La soluzione prospettata con l'emendamento della Commissione appare, a nostro giudizio, un compromesso accettabile.

Ritenevamo, per l'appunto, inaccettabili le norme presenti nell'originario articolo 11, in base alle quali, in caso di disaccordo tra le parti, la commissione di garanzia, senza alcun criterio e senza vincoli di sorta, attraverso una propria delibera, provvisoria ma cogente, avrebbe avuto il potere di imporre codici, intervalli, prestazioni indispensabili, differimenti e quant'altro. Paradossalmente, ma non troppo, essa avrebbe potuto differire provvisoriamente *sine die* ogni tipo di astensione.

In altri termini, si dava la possibilità di risolvere la contraddizione ed il temperamento tra diritti abolendo uno dei due termini o, quantomeno, spostando il baricentro eccessivamente da una parte. La mediazione si è trovata con l'emendamento proposto dal relatore, quindi introducendo alcuni vincoli all'operare della commissione di garanzia, il che riporta il baricentro verso un equilibrio accettabile, riducendo i margini di discrezionalità e mutando l'asse ed il significato del provvedimento.

Per concludere, rileviamo che con i correttivi apportati il provvedimento ritrova un suo equilibrio. Alcune perplessità, evidentemente, restano ma riteniamo che il lavoro fatto possa offrire alle parti sociali un terreno di confronto e di positive indicazioni che potrà offrire, in sede di contrattazione, soluzioni accettabili e sufficientemente condivisibili. Preannunzio, pertanto, a nome dei Comunisti

italiani, il voto favorevole sul disegno di legge che stiamo per votare (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, ho l'impressione che sia stato detto praticamente tutto. Si doveva trovare un equilibrio tra due esigenze legitimate ed importanti: quella degli utenti e quella del diritto di sciopero. Chi abbracciava una delle due esigenze in modo squilibrato tendeva a spostare il punto di equilibrio più da una parte che dall'altra. La valutazione dei deputati del Partito popolare è che la soluzione trovata sia equilibrata. Ciò è anche il frutto della discussione in Commissione. In conclusione, preannuncio in modo convinto il voto favorevole dei deputati del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, da molto tempo si sapeva che la legge n. 146 del 1990 non garantiva i risultati per i quali era stata pensata; occorreva, quindi, intervenire al fine di evitare il ricorso strumentale a scioperi nei servizi pubblici essenziali formalmente regolamentati, ma sostanzialmente possibili senza valide misure di tutela del cittadino utente. In particolare, si avvertiva l'esigenza di disciplinare, più che lo sciopero, la prevenzione dello stesso e le forme di risoluzione dei conflitti alternative allo sciopero, nonché di evitare prassi sleali e dannose per il cittadino, quali il cosiddetto effetto annuncio, o il danno alla collettività sproporzionato rispetto al numero di aderenti allo sciopero.

Si avvertiva, altresì, l'esigenza di predisporre un apparato sanzionatorio adeguato e di coniugare, in definitiva ma realmente, i diritti della persona costitu-

zionalmente tutelati con il diritto del lavoratore di astenersi dal lavoro per le motivazioni previste e consentite dalla legge.

Questa maggioranza, che vive una difficile esperienza di Governo, debitamente sollecitata, ha posto mano ad una normativa regolatrice. La composizione a dir poco articolata della maggioranza stessa non ha però consentito la scelta di una via definitiva quanto, piuttosto, il succedersi di indicazioni e di conseguenti riflessioni o, peggio, di ripensamenti dovuti non tanto al necessario confronto tra le varie componenti, quanto alle prese di posizione che, di volta in volta, l'uno o l'altro partito hanno adottato su singoli argomenti.

È facilmente percepibile, su temi come quello che stiamo esaminando, l'obiettiva difficoltà (o la palese impossibilità) di tenere insieme partiti di ispirazione e tradizioni assolutamente differenti se non storicamente contrapposte. Più volte abbiamo ribadito (qualcuno anche nelle file della maggioranza) che l'unico collante, a prescindere dalla reale volontà di portare avanti un progetto politico, è l'esigenza primaria di evitare che al Governo stia il centrodestra. Tale situazione, però, porta inevitabilmente a leggi di compromesso confuse, farraginose, che affrontano temi importanti senza però risolvere le questioni che li originano. Nella speranza di convincere la maggioranza o quelle componenti i cui principi ed ideali sono più vicini alla nostra parte politica, abbiamo avanzato proposte a nostro avviso migliorative del testo, anche se non risolutive delle questioni, tenuto conto dell'impianto complessivo dato. Abbiamo partecipato ai lavori in Commissione con serenità, senza fare ostruzionismo, ma cercando di conseguire risultati utili per il cittadino utente e per il cittadino lavoratore. Abbiamo colto, però, soprattutto di recente — forse in ragione delle ormai prossime elezioni regionali —, segnali di cedimento della maggioranza verso le istanze dell'estrema sinistra e ciò, a nostro avviso, ha reso il testo ancora più distante dagli interessi dei cittadini.

Abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea emendamenti significativi: la maggioranza non è apparsa sensibile a tali richieste. La posizione che assumiamo in merito al provvedimento è determinata dalla convinzione che lo sciopero nei servizi pubblici essenziali sia da regolamentare in modo utile per gli utenti, coniugando l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali con la salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Questo provvedimento segna un passo avanti nella scrittura delle regole, ma si presenta farraginoso, prevedendo meccanismi di attuazione complicati e non salvaguardando, come avrebbe potuto e dovuto, i diritti dei cittadini.

Tra l'altro, la sanatoria sulle sanzioni inserita da ultimo con l'articolo aggiuntivo, la previsione, all'articolo 2, dell'astensione dal lavoro dei lavoratori autonomi, dei professionisti e dei piccoli imprenditori e la fissazione di limiti di presenza in caso di sciopero segnano seri punti fermi negativi.

La scrittura delle regole è per noi, lo ribadiamo, comunque prioritaria e nell'attuale situazione rappresenta già un risultato il fatto che su determinate materie, come è stato per il lavoro interinale, si ottenga una previsione normativa. Ecco perché non ci sentiamo di votare contro il provvedimento, ma annuncio che ci limiteremo ad astenerci dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un provvedimento certamente delicato e per questo importante. Per questo motivo abbiamo inteso partecipare attivamente ai lavori della Commissione, al fine di contribuire ad indicare scelte capaci di fornire le risposte che, a nostro modesto avviso, i soggetti interessati si aspettano.

Tuttavia, il comportamento della maggioranza e del Governo è stato tale —

come è ormai prassi e consuetudine — da farli ritenere ormai autosufficienti soprattutto nel legiferare, salvo poi, come è accaduto sia ieri sia oggi, dire che il senso di responsabilità sta solo da una parte. Onorevoli colleghi, siamo alla commedia: da una parte la maggioranza impone le sue scelte ed i suoi metodi, « blindando » tutti i provvedimenti, dall'altra, la stessa maggioranza pretende dall'opposizione il solo avallo alle scelte compiute.

Ieri il Presidente della Camera, commentando la mancanza del numero legale, ha dichiarato: « Colleghi, c'è poco da scherzare, perché, se su un provvedimento come questo maggioranza ed opposizione non riescono ad assicurare il mantenimento del numero legale, vuol dire allora che c'è un problema politico radicale ». Noi riteniamo che il Presidente abbia ragione. Su questo come su altri provvedimenti, infatti, non c'è confronto tra maggioranza ed opposizione, ma non certamente per indisponibilità dell'opposizione, quanto per scelta impositiva della maggioranza. Non si può pretendere dagli altri quello che si vuole. Peraltro, la maggioranza predica bene e continua a razzolare male.

Questo provvedimento, signor Presidente, è di grande rilevanza costituzionale giacché intende disciplinare il diritto di sciopero a salvaguardia delle garanzie dei diritti costituzionalmente riconosciuti agli utenti. Le scelte da adottare e gli indirizzi da dare al fine di far coincidere due esigenze, fra loro comunque collidenti, avrebbero dovuto consigliare la maggioranza ed il Governo ad un confronto serio con l'opposizione, giacché un provvedimento quale quello al nostro esame richiede proprio serietà, approfondimento e confronto.

Peraltro, se è vero, come è chiaro ormai a tutti, che la maggioranza e Rifondazione comunista hanno trovato un accordo, consentendo ai deputati di Rifondazione comunista di affermare che hanno ottenuto quello che volevano, è altrettanto palese che le osservazioni svolte dall'onorevole Giordano questa mattina non tengono conto dell'accordo

raggiunto, altrimenti non avrebbe senso dichiarare che il gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti continua a fare opposizione.

Il provvedimento al nostro esame e la materia in esso contenuta sono stati in questi anni oggetto di studio e di approfondimento che – è bene ricordarlo – hanno appassionato cultori del diritto, il mondo sindacale, quello politico e parlamentare, non fosse altro per il largo obiettivo che la norma si prefigge: temperare cioè due garanzie costituzionalmente rilevanti, anche se in pratica collidenti.

Non vi è dubbio che la materia al nostro esame, per la sua delicatezza ed importanza, non poteva non trovare grande attenzione nelle forze sociali. Nel merito, il travaglio che il problema ha alimentato è stato tale che le forze sindacali, in questi anni, si sono date norme di autoregolamentazione, a dimostrazione della voglia di concorrere a dare alla materia la giusta disciplina.

Non va sottaciuta la salomonica formula dell'articolo 40 della nostra Costituzione che – è bene ricordarlo – recita: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ».

Con questa formulazione il legislatore costituente rimosse l'ingarbugliata questione dei limiti all'esercizio dello sciopero. È però una formula che non scioglie il vero nodo, quello della garanzia dei due diritti che nella pratica quotidiana continuano a collidere. Non c'è che dire, si tratta di un bel grattacapo per il mondo politico. Un grattacapo che, al pari di altri, è stato lasciato incancrenire per l'incuria dei Governi che si sono succeduti in questi cinquant'anni.

Onorevoli colleghi, per oltre cinquant'anni il potere dei Governi centristi si è ben guardato dal regolamentare questa materia, anche perché la sinistra, nello stesso periodo, gestiva lo sciopero, incurante dei danni che poteva arrecare e delle lesioni costituzionali di altri diritti che poteva determinare.

Nasce con il consociativismo (e più per pressione della dottrina e della giurispru-

denza) la necessità di affrontare questo problema. Nel 1990 il Parlamento approvò in questo clima la normativa n. 146, intervenendo così sulla materia e tentando di disciplinare il diritto di sciopero. Occorre rilevare, però, che già in sede di discussione della normativa n. 146, di fatto, si affrontava un problema vero, anche se con indicazioni non soddisfacenti. Dottrina e giurisprudenza, infatti, in tutti questi anni hanno tentato di dare risposte ma il legislatore non le ha recepite. Pertanto, appena dieci anni dopo, ci si rende conto che è necessario intervenire nuovamente dal punto di vista legislativo, come ha poc'anzi affermato il sottosegretario.

È vero, la normativa è stata presentata per correggere la legge n. 146, ma anche per rendere quest'ultima, come ha detto il sottosegretario, più attuale rispetto alla realtà, anche se di fatto non riesce a soddisfare l'unica e vera esigenza che la collettività avverte, ossia l'armonizzazione di due diritti costituzionalmente riconosciuti.

Signor sottosegretario, a nulla vale affrontare un provvedimento che si ritiene urgente soltanto con lo scopo di dare risposte di pace sociale al Giubileo! Debbo rammentarle che quest'aula ha affrontato il problema in oggetto il 29 ottobre. Da allora sono passati novanta giorni, ma questa urgenza non è stata rilevata da alcuno. L'urgenza, infatti, si rileva solo ed esclusivamente allorquando si tenta e si ottiene un compromesso, come è stato detto, che cerca di armonizzare diversi aspetti ma che non risolve il problema. È bene rammentare che i compromessi rimangono tali e invece di risolvere il problema lo rinviano!

Sono convinto che questa legge puntualmente alimenterà un contenzioso e puntualmente ci ritroveremo a riaffermare il principio che occorre legiferare per arrivare non saprei dove, ma certamente a ledere uno dei due diritti costituzionalmente riconosciuti.

Il confronto sulla materia si è limitato a creare le premesse, da parte del Governo e della maggioranza, per recuperare

il voto di Rifondazione comunista, che nella prima fase, come è accaduto in Commissione, ha difeso ad oltranza il diritto di sciopero, salvo poi ritirare tutti gli emendamenti presentati ed agevolare l'approvazione di una legge che – come dice Rifondazione comunista, la quale di fatto poi subisce in silenzio – non risponde alle esigenze del paese.

Da parte nostra, in più circostanze – gli atti parlano chiaro – abbiamo denunciato le carenze della legge stessa e non abbiamo condiviso la scelta della maggioranza di fossilizzarsi sui diritti dei cittadini a danno del diritto di sciopero. La verità, però, è che la maggioranza non ha inteso affrontare il problema dando risposte esaurienti. Il sottosegretario lo ha confermato; vi era un problema di urgenza solo ed esclusivamente per il Giubileo. Al di là di questo, però, il disegno di legge non armonizza questi due concetti, per cui siamo dell'avviso che « passata la festa », purtroppo, sarà ancora una volta « gabbato lo santo ».

Quel che è grave – lo abbiamo constatato anche in quest'aula – è la disponibilità di un partito a ritirare alcuni emendamenti in cambio di alcuni elementi che sovvertono il principio della legge, come puntualmente la maggioranza ed il Governo hanno anticipato in Commissione.

Riteniamo che sia stato snaturato il principio di questo disegno di legge. La maggioranza, per essere responsabile dei suoi atti, avrebbe dovuto accettare il confronto, soprattutto sulle indicazioni migliorative della legge e questo non è avvenuto.

In buona sostanza, quello che si prefigge il testo al nostro esame, cioè l'armonizzazione dei principi costituzionalmente riconosciuti, di fatto non trova indirizzi esaurienti. Al contrario, per soddisfare un'esigenza della maggioranza – e solo per questo –, senza interessare in alcun modo i soggetti sui quali poi cadrà questo provvedimento, il Partito popolare ha ritirato gli stessi emendamenti che in Commissione aveva dichiarato migliorativi

della legge. Questo compromesso non soltanto non migliora la legge, ma la peggiora.

A nostro avviso, era ed è impossibile per una maggioranza eterogenea dare al paese leggi efficaci; alla fine, questa Assemblea licenzierà un provvedimento che, nato per recuperare la legge n. 146 e per migliorarla, attraverso la modificazione di alcuni suoi articoli – so anche perché era intervenuta in tal senso la magistratura –, finisce per presentare al paese una norma nella quale è insito il vizio e che si presta già ad alimentare il contenzioso.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pampo, il suo tempo è scaduto già da un minuto ed io purtroppo non me ne sono accorto. Concluda, prego.

FEDELE PAMPO. Concludo, Presidente.

Le ragioni che ci spingono a superare le riflessioni e a trasformarle in convinzioni che saranno poi alla base del nostro voto scaturiscono anche dal dibattito odierno e da quanto è accaduto in quest'aula.

Per questi motivi e per queste ragioni, mentre riteniamo utile che l'articolo 40 della Costituzione abbia una sua regolamentazione, non ci sentiamo tutelati da questo provvedimento che non solo non armonizza, ma tenta di stroncare il diritto di sciopero senza dare le garanzie ai cittadini. Sono queste le ragioni che ci inducono a non esprimere un voto favorevole, ma che ci portano anche a non esprimere un voto negativo. Solo ed esclusivamente per ragioni politiche, ci asterremo dal votare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento è necessario ed urgente e tende a colmare una lacuna che la legge n. 146 del 1990 non era riuscita a definire in maniera soddisfacente.

Il diritto di sciopero in questo paese è costituzionalmente garantito; si tratta di un diritto individuale esercitato in forma collettiva che tuttavia nel suo esercizio non può entrare in conflitto con i diritti e la tutela dei cittadini, soprattutto nei servizi pubblici, quali quelli della sanità, della sicurezza, dei trasporti, dell'educazione, che pertanto non possono essere lasciati in balia di improvvise agitazioni sindacali, che magari in alcune occasioni vengono revocate all'ultimo momento. Per questi motivi il provvedimento raggiunge un equilibrio importante tra il diritto all'esercizio di sciopero, garantito ai lavoratori e, nello stesso tempo, la sicurezza per i cittadini di avere delle certezze.

Esce allora rafforzato il ruolo della commissione di garanzia per quanto riguarda le modalità e la prevenzione dei conflitti, nonché la definizione di tutti quegli aspetti che servono a creare un clima più accettabile dell'agitazione sindacale.

Crediamo che in un nuovo contesto di relazioni sindacali si inscriva in maniera chiara con questo provvedimento il rispetto dell'utenza. Si tratta quindi di una normativa che guarda fortemente ai cittadini e ad una nuova cultura del servizio.

È chiaro che a questo dovrà accompagnarsi anche un sistema sanzionatorio efficace. Se una legge che prevede sanzioni non è in grado di irrogarle, è inefficace. Un provvedimento così delicato deve prevedere quindi un sistema che commini le sanzioni, quando queste siano necessarie, in maniera esemplare. Per tali ragioni i parlamentari di Rinnovamento italiano voteranno a favore del disegno di legge, che, come dicevo, raggiunge un equilibrio tra diritti costituzionalmente garantiti e guarda verso il futuro in maniera più aperta, più moderna, più europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stelluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, vorrei ricordare come il conflitto sociale,

se regolato ed orientato agli obiettivi e non fine a se stesso, è stato in passato e sarà uno strumento di progresso e di dinamica della società.

Come è stato ricordato, nell'elaborazione di questo provvedimento è stato fatto uno sforzo positivo per contemporaneare il diritto di sciopero (che, com'è noto, è un diritto individuale ad esercizio collettivo), con quello dei cittadini di usufruire dei servizi essenziali. Generalmente l'obiettivo dell'azione sindacale è tanto più efficace quanto più è in grado di non arrecare danno all'utenza, ma di conquistarla e sensibilizzarla alle proprie rivendicazioni, ai propri obiettivi. Ciò vale per i lavoratori dipendenti, ma ancora di più per i lavoratori autonomi.

La garanzia di effettuazione dello sciopero è legata al mantenimento dei servizi essenziali, volti a garantire l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini e la salvaguardia degli impianti. Ai sindacati in questo provvedimento è stato dato ampio spazio di autoregolamentazione concordata. In molti settori la legge n. 146 in questo senso ha funzionato, come in numerosi servizi a rete nel settore sanitario, dove si è costruita una prassi consolidata di azione sindacale nella salvaguardia dei cittadini e degli impianti.

Il settore dei trasporti è rimasto a questo proposito più esposto, data la complessità del comparto, la frammentazione sindacale ed anche contrattuale esistente. In questo disegno di legge è stato ridefinito il ruolo importante dell'*authority*, volto tra l'altro a contribuire alla definizione di regole condivise fra le parti, che sono uno strumento non già di ostacolo al diritto di sciopero — come qualche collega ha ricordato —, ma un'im-plicita legittimazione dello sciopero stesso.

Le regole devono essere rispettate e il deterrente è, com'è noto, lo strumento sanzionatorio. A questo proposito la norma precedente è risultata poco efficace. Per tali ragioni oggi le sanzioni sono un elemento che può far funzionare la legge, rispetto soprattutto a forme di sciopero che potrebbero esasperare l'utenza. È stato predisposto un buon

provvedimento, non sostitutivo e risolutivo dei problemi concernenti relazioni sindacali più corrette, il rispetto del ruolo delle parti e delle scadenze degli accordi, ma che rappresenta un importante strumento per favorire il raggiungimento di tali risultati; esso fornisce anche un importante contributo alla costruzione di una società più matura, più strutturata e, proprio per tali ragioni, più democratica.

In conclusione, intendo apprezzare il lavoro egregio svolto dal relatore, che ha permesso il raggiungimento di punti di convergenza significativi anche con le opposizioni che, peraltro, nella fase dell'elaborazione, hanno svolto un importante ruolo costruttivo nella ricerca di soluzioni più adeguate, in particolare sui criteri relativi al comportamento dell'*authority*. In definitiva, ne può derivare un contributo alla realizzazione di una società e di un paese più civili.

Per tali ragioni, credo che il nostro gruppo non potrà che votare a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, se il clima che si è registrato negli ultimi giorni in Commissione vi fosse stato in precedenza, avremmo accelerato i tempi e predisposto un testo migliore; inoltre, se le indicazioni alla commissione di garanzia fossero state estese ad altri punti dolenti, avremmo elaborato un buon provvedimento. Purtroppo, ciò non è stato possibile anche perché il Governo, in particolare il ministro Bassanini, invece di lavorare per trovare una soluzione migliore, strombazzava la volontà di ricorrere ad un decreto-legge, propugnava una campagna qualunquista nei confronti dei lavoratori, seguito dal segretario della CGIL Cofferati che, invece di rivendicare il potere rappresentativo del Parlamento, chiedeva un decreto-legge sul diritto di sciopero.

Oggi abbiamo fatto un passo in avanti rispetto ad un provvedimento che modificava una legge nata male, peggiorandola; infatti, non è vero che la legge n. 146 del 1990 sia nata per contemperare il diritto di sciopero con i diritti degli utenti perché, dietro questa foglia di fico, si volevano favorire determinati sindacati a danno di altri e si volevano costringere i sindacati che non lo condividevano ad accettare il modello della concertazione. In realtà, era questo l'obiettivo della legge n. 146 del 1990. Tra l'altro, non è vero che esista, a livello costituzionale, una parità fra il diritto di sciopero ed i diritti dell'utenza, perché il diritto di sciopero attiene alle libertà sindacali e democratiche, mentre il diritto degli utenti non è disporre dei servizi il giorno dello sciopero, ma sempre, durante tutto l'anno; questo è quanto chiede la Costituzione. In altre Costituzioni i diritti indicati sono posti in relazione tra loro, mentre nella nostra ciò non avviene.

È del tutto evidente che i rapporti fra i sindacati e la questione dei modelli sindacali devono attenere alla politica e non alle regole. Nel settore dei servizi, ci troviamo di fronte ad un conflitto che deriva da due situazioni che desidero richiamare brevemente: anzitutto, il processo di liberalizzazione e di privatizzazione rappresenta un attacco ai lavoratori sui piani dell'occupazione, del salario, dell'aumento dell'orario, delle normative conquistate; in secondo luogo, onorevoli colleghi, se leggete le statistiche, vi renderete conto che l'insorgenza dei conflitti non deriva dai contratti, ma dal fatto che le aziende ed il Governo non rispettano gli accordi. È questo il motivo di gran parte dei conflitti. Si vuole impedire di denunciare che gli accordi sottoscritti non vengono rispettati.

Onorevole Bassanini, a proposito del Giubileo avrete pure invitato ventotto associazioni fra sindacati ed aziende, ma avete sempre invitato cip e ciop; chi sciopera non lo avete invitato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), è questo il punto. Poi non potete lamentarvi se lo sciopero

continua nonostante abbiate stipulato l'accordo; non avete concluso l'accordo con nessuno !

Poiché siamo alla fine di questa prima parte dell'esame del provvedimento, che continuerà al Senato, vorrei esporre i motivi per cui abbiamo convenuto sul fatto che questo esame avvenisse in termini normali, con un confronto normale all'interno dell'aula e senza ostruzionismo. La ragione è che per la prima volta, dopo dieci anni, si cominciano a fissare parametri e a dare indirizzi alla commissione di garanzia che fino ad oggi (*Commenti del ministro Bassanini*) non c'erano ! Non c'erano, signor ministro, e, dove non li abbiamo messi, non ci sono ancora ! In questi anni la commissione di garanzia non è stata un organo neutrale, ma è stata un organo di parte nell'ambito di uno scontro tra aziende e sindacati e tra sindacati e sindacati. Questo non può essere ammesso all'interno di una legge ! Abbiamo fatto un significativo passo in avanti, ma ci sono tanti altri punti in cui non si registrano progressi sotto il profilo della chiarezza e della fissazione di parametri: si tratta della questione della rarefazione, della possibile strumentalizzazione del raffreddamento, della questione delle precettazioni e dell'intervento dei prefetti, del fatto che ancora le aziende fanno gli accordi con i sindacati pretendendo di rappresentare gli utenti, mentre sarebbe meglio che le aziende rappresentassero gli utenti tutti i giorni, non solo quando vi è il problema dello sciopero. Crediamo ancora che si debba regolamentare il settore e dare la possibilità agli utenti di protestare quando le aziende determinano disservizi.

Per questi motivi abbiamo consentito che si svolgesse un confronto normale e non abbiamo tenuto un atteggiamento ostruzionistico e per questi motivi, pur apprezzando il lavoro svolto nelle ultime settimane dal sottosegretario Cananzi e dal relatore Guerzoni, voteremo contro questa legge. Un'ultima considerazione: adesso, colleghi della maggioranza e presidente Innocenti, non avete più alcun alibi né alcuna scusa per non passare al

voto e per concludere l'esame della legge sulla rappresentanza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5857)

ROBERTO GUERZONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo di apportare al testo le seguenti correzioni di forma: al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: « ai sensi dei commi precedenti » con le seguenti: « ai sensi del comma 1 »; al comma 4, capoverso 3-*quarter*, primo periodo, sostituire in fine le parole: « all'articolo 2 » con le seguenti: « agli articoli 2 e 2-bis ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

ROBERTO GUERZONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, generalmente in queste occasioni si ringraziano i colleghi della Commissione per il lavoro fatto. Anch'io desidero ringraziarli, ma vorrei soprattutto ricordare una persona che non c'è più, il professor Massimo D'Antona, che ha contribuito all'elaborazione di questa legge ai suoi inizi ed è grazie a uomini come questi che oggi possiamo dare un contributo al paese (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per il suo doveroso ricordo.

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 5857)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5857, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati » (5857):

Presenti	301
Votanti	237
Astenuti	64
Maggioranza	119
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ...	12

Sono in missione 47 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 5518 e 5684.

**Inversione dell'ordine
del giorno (ore 19,01).**

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, abbiamo avuto una giornata difficile oggi, abbiamo licenziato un provvedimento importante per il paese. Il nostro ordine del giorno reca ora un provvedimento al quale noi teniamo particolarmente, che ci sta particolarmente a cuore. Sulla sua collocazione nell'ordine del giorno della seduta odierna si è aperto oggi un contrasto aspro in aula. A questo provvedimento ne seguono altri tre, vale a dire i progetti di legge che sono al quarto, al quinto e al sesto punto del nostro ordine del giorno odierno, che sono pure importanti e sui quali non vi sono forti contrasti all'interno dell'Assemblea e tra le forze politiche ed i gruppi parlamentari.

Proporre, Presidente, di passare all'esame dei punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno nella seduta di questa sera, per poi completarli quando sarà possibile, auspicando che nel frattempo si creino (noi lavoreremo per questo con tutte le nostre energie e con tutta la possibilità di confronto che possiamo mettere in campo), si ristabiliscano le condizioni tecniche e politiche per poter procedere all'esame e alla approvazione del testo unificato delle proposte di legge in materia di tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia. Ribadisco che quest'ultimo è un provvedimento che ci sta particolarmente a cuore.

Proprio per queste ragioni, le chiedo, Presidente, di procedere alla inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare all'esame dei provvedimenti che ho indicato per rimuovere in parte una questione relativa alla collocazione nell'ordine del giorno — sulla quale si è determinata una forte contrapposizione in quest'aula — e per ritornare — e noi non ci sottrarremo a questo — poi al confronto sul merito di quel provvedimento, quando verrà il momento, per condurre in porto anche questa legge.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Guerra, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola,

ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro ed a un deputato a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame dei punti 4, 5 e 6, avanzata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549) (ore 19,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio 2000 si è svolta la discussione sulle linee generali, con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 5549)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

Democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

Comunista: 20 minuti;

UDEUR: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A. C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A. C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A. C. 5549 sezione 1).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bampo?

PAOLO BAMPO. Vorrei parlare sull'ordine dei lavori per sollevare un problema che mi riguarda personalmente, ma che ritengo possa generare un riflesso di preoccupazione in ogni collega di questa Assemblea e quindi essere considerato di attualità. La questione della quale voglio

parlare, infatti, incide sui lavori dell'Assemblea perché ne limita la partecipazione ai parlamentari.

Nei giorni scorsi sono stato raggiunto da una telefonata di un ufficiale della Guardia di finanza...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, mi scusi se la interrompo, ma questo argomento è del tutto estraneo a quello all'ordine del giorno.

La parola su questo argomento, che potrebbe essere inteso eventualmente come un fatto personale, potrò dargliela alla fine della seduta.

PAOLO BAMPO. Non sono d'accordo che sia un fatto personale !

PRESIDENTE. In ogni caso, anche se non è un fatto personale, si tratta comunque di un argomento estraneo al provvedimento ora al nostro esame.

Se intende intervenire sull'articolo 1, le darò la parola; altrimenti gliela darò in un momento successivo.

PAOLO BAMPO. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, noi naturalmente voteremo a favore di questo provvedimento perché ci sembra che sia giusta la proposta che ha fatto la Federal Reserve avendo costituito un fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste. Senza nessun intendimento polemico, mi auguro che possa venire istituito quanto prima un fondo a favore delle vittime del comunismo. Infatti, mi sembra che la storia abbia registrato, nel secolo che si è concluso, una dittatura di tipo comunista che sicuramente – non badiamo al numero ma alla qualità dell'offesa fatta alla persona umana – ha provocato vittime in numero e in qualità non certo inferiori a quelle provocate dalla dittatura nazista, che noi condanniamo nel modo più totale e assoluto. Quindi ritengo che ci dobbiamo

rendere promotori, come italiani e come Parlamento italiano, di una analoga iniziativa riguardante le vittime dei regimi comunisti. Non lo dico con facile intendimento polemico, ma perché ritengo davvero che questo sia uno dei doveri (non per la *par condicio*) umani e politici che ci riguardano. Se penso, ad esempio, a ciò che un sistema comunista ha provocato anche nel nostro paese, nell'area dove si verificarono le tragiche vicende delle foibe, credo sia quanto mai doveroso, da parte nostra, prendere questa iniziativa sul piano internazionale. So che il paragone e il parallelo fra nazismo e comunismo trovano delle obiezioni che io lascerei semmai agli storici (*Proteste dei deputati Nardini ed Eduardo Bruno*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Onorevoli colleghi !

GUSTAVO SELVA. Voi, per cortesia, finché vi chiamerete rifondatori comunisti credo che abbiate qualche cosa da rivedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), almeno sulla linea dell'onorevole Veltroni, il quale dice un giorno sì e l'altro pure che il comunismo e la libertà sono incompatibili.

MARIA CELESTE NARDINI. No !

GUSTAVO SELVA. Mi pare che almeno questo dobbiate riconoscerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) !

FRANCESCO GIORDANO. Infatti, ti puoi prendere un plauso anche da loro !

GUSTAVO SELVA. Se restate su queste posizioni c'è ancora una ragione supplementare perché la mia proposta venga accolta con quel senso di responsabilità e di correttezza istituzionale che cerco di dare.

Questa è la proposta che accompagna la mia anticipazione di dichiarazione di voto positivo sul provvedimento oggi al nostro esame.

MARIA CELESTE NARDINI. Vergognati, fascista !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Non vi sono richieste di votazione nominale.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5549)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5549 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti all'atto Camera n. 5549 avente ad oggetto la contribuzione dell'Italia al fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste.

Per comprendere la normativa al nostro esame, occorre rifarsi alla dichiarazione pronunciata nella seduta plenaria conclusiva della Conferenza internazionale di Londra del 4 dicembre 1997 sulla destinazione da dare all'oro sottratto dai nazisti ai vari Stati europei e recuperato negli anni successivi. In relazione a tale dichiarazione, l'Italia intende partecipare all'impegno auspicato dalla dichiarazione medesima contribuendo all'apposito fondo in ragione di 12 miliardi di lire, somma corrispondente all'ultima *tranche* dell'oro sottratto all'Italia durante l'occupazione nazista e che è stato possibile recuperare negli anni scorsi. Con il disegno di legge al nostro esame, inoltre, non solo viene autorizzata la partecipazione al fondo di assistenza previsto dall'accordo di Londra, ma viene poi individuata nell'Unione delle comunità ebraiche italiane l'organizzazione non governativa che, sotto la vigilanza del Ministero del tesoro, erogherà il contributo italiano in favore delle vittime dell'olocausto.

Fin qui tutto bene, anzi diamo atto alla Commissione affari costituzionali di avere accolto un emendamento dei parlamentari di Forza Italia volto ad aggiungere al comma 1 un'attenzione prioritaria per coloro che, vittime dell'olocausto, vivono al di sotto della soglia di povertà. Non c'è stato invece accordo, per l'opposizione della maggioranza, sulla individuazione dei beneficiari in coloro che, residenti in Italia tra il 1938 e il 1945 anche per periodi limitati, patirono in Italia o altrove le persecuzioni naziste.

I nostri emendamenti non sono ostruzionistici; ove l'opposizione avesse voluto avversare il testo al nostro esame, gli emendamenti presentati non sarebbero stati quelli che si leggono nel fascicolo apposito. Avremmo ben potuto richiamare il punto sesto della dichiarazione di Londra e presentare emendamenti volti a dare precedenza alle vittime del nazismo poi divenute anch'esse vittime del comunismo. In tal senso, si esprime il punto sesto della dichiarazione della Conferenza di Londra. In tal senso, vorrei qui evocare l'emblematica figura di Primo Levi, che, dopo i campi di concentramento nazisti, dovette patire ancora per due anni l'oltraggio dei campi di concentramento sovietici. In Italia credo vi siano stati casi siffatti, ossia casi di doppio olocausto, tra le famiglie di ebrei triestini, prima vittime di Hitler e poi vittime del duo Tito-Stalin.

Detto questo, desideriamo non contestare il testo esitato dalla Commissione, rispetto al quale gli emendamenti proposti hanno solo l'intento di arricchirne la formulazione. Abbiamo anche presentato un ordine del giorno che esprime la stessa linea degli emendamenti. Se il Governo lo accogliesse, non ci sottrarremmo all'invito — che il relatore già ci ha rivolto nel corso dei lavori del Comitato dei nove — al ritiro dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Vorrei fare alcuni rilievi di ordine forse formale e di me-

todo, che spero non diano luogo a reazioni di ordine politico. Sarà forse la deformazione dovuta al fatto di aver trascorso un anno e mezzo nel Comitato per la legislazione, ma sinceramente mi sorgono alcune perplessità quando leggo il comma 3 dell'articolo 2, che testualmente recita: « All'individuazione dei soggetti e dei progetti di cui ai commi 1 e 2, nonché all'erogazione a favore degli stessi delle relative provvidenze, provvederà l'Unione delle comunità ebraiche italiane ». Vengono tassativamente esclusi altri eventuali soggetti da un'attribuzione di questo genere. Nel momento in cui viene attribuita una delega in bianco, nel momento in cui non viene previsto nessun tipo di controllo sull'attività di questo soggetto, che sarebbe incaricato, secondo quanto dice l'articolo 2, della « erogazione » e, secondo quanto afferma la relatrice nella sua relazione introduttiva, del « convogliamento » delle risorse del fondo per l'Italia, sinceramente noto una discrepanza non di poco conto. Una cosa è prevedere i collettori e convogliare le risorse, altra cosa è gestire le risorse ed assegnarle.

Credo, quindi, che fra la relazione ed il dispositivo della norma vi sia un vuoto e, quanto meno, un salto logico; tuttavia, evidentemente, fra relazione e norma, ha valore prevalente la norma, in quanto essa viene votata dal Parlamento. Allora, se consideriamo la norma, nel momento in cui si fa riferimento all'erogazione, si torna a quanto osservavo prima: il soggetto individuato come unico titolare del potere di provvedere alle erogazioni è quello indicato al comma 3, con la presunzione che sia l'unico soggetto possibile abilitato e che altri eventuali soggetti non possano cooperare in questo tipo di interventi.

Signor Presidente, è l'esclusione di qualunque altro tipo di soggetto che non mi convince, come non mi convince il fatto che non esistano possibilità di controllo; mi convince peraltro ancor meno il fatto che sia implicitamente, o forse anche esplicitamente, compreso nel comma 3 dell'articolo 2 uno strumento di delega. Al riguardo — mi rivolgo al relatore e ai

colleghi della Commissione — chi ha eventuali possibilità di controllo, qualora vi sia qualcosa che non funziona? Mi sembra che non aver pensato ad una clausola non dico di salvaguardia, ma che permetta l'aggiunta di eventuali altri soggetti, o forme di intervento per quanto riguarda il sistema dell'erogazione, rappresenti una debolezza insita nel provvedimento.

Mi rivolgo, quindi, al relatore affinché colga il significato del mio intervento, nel quale spero di avere espresso nel modo migliore le mie considerazioni, e valuti se le mie obiezioni siano da ritenersi fondate, quindi se sia eventualmente il caso di intervenire in qualche modo per evitare oggi quelle che potrebbero essere conseguenze molto spiacevoli domani: conseguenze nella gestione, ma anche eventuali contenziosi, qualora qualche altro soggetto rivendicasse la sua titolarità a partecipare a questa operazione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, vorrei rispondere, dato che sostituisco il relatore, l'onorevole Moroni, che ha seguito con molta attenzione il disegno di legge in esame ma che oggi, purtroppo, non può essere presente. Mi permetto, innanzitutto, di ricordare all'Assemblea che il disegno di legge in esame è stato presentato da un ministro del tesoro particolarmente attento, l'attuale Presidente della Repubblica Ciampi, e voglio anche ricordare ai colleghi, in particolare all'onorevole Lembo, che in modo tanto attivo e positivo partecipa ai lavori della nostra Commissione, che nella sede della stessa Commissione abbiamo esaminato a lungo il disegno di legge, che è semplice ma importante, e di grande significato. D'altronde, come ha ricordato il collega Garra poco fa, lo stesso è stato approvato in Commissione in sede referente con un contributo positivo da parte dell'opposizione ed ha fatto registrare unanimità di consensi.

Per quanto riguarda l'individuazione dell'Unione delle comunità ebraiche, essa corrisponde pienamente alla logica dell'accordo internazionale stipulato a Londra nel 1997, che prevede appunto che venga individuata dal Governo — ciò che con questo disegno di legge il Governo fa — una organizzazione non governativa, non perché essa abbia il possesso delle somme, ma come strumento attraverso il quale le somme e, quindi, gli aiuti possano confluire verso tutti coloro che sono nelle condizioni previste dall'articolo 2, comma 1.

Per quanto concerne la mancanza di controlli, vorrei permettermi di richiamare l'attenzione del collega Lembo sul quarto comma dell'articolo 2, in cui si prevede espressamente che sarà cura del ministro del tesoro assicurare le iniziative occorrenti per l'attuazione della legge, comprese le opportune forme di vigilanza sull'utilizzo dei fondi ai sensi del comma 3. Quindi, è previsto l'organismo di vigilanza ed è prevista la vigilanza esplicita sull'erogazione dei fondi.

Per quanto riguarda l'eventuale coinvolgimento di altri soggetti, vorrei permettermi di anticipare che è stato presentato un ordine del giorno, sottoscritto dalla stessa relatrice, che prevede il coinvolgimento dell'ANED, dell'ANEI e delle altre associazioni che rappresentano le vittime del nazismo, in modo che possano esplorarsi le finalità di solidarietà, coinvolgendo tutti coloro che rappresentano quanti hanno sofferto per le persecuzioni naziste. Il Governo esprimerà successivamente il parere sugli ordini del giorno ed anch'io mi auguro che esso sia favorevole anche sull'ordine del giorno presentato dal collega Garra e, se me lo consente, Presidente, approfitto per invitare il collega Garra a ritirare i suoi emendamenti.

Ritengo, quindi, che il disegno di legge possa essere assolutamente approvato in piena tranquillità.

ALBERTO LEMBO. L'articolo lo esclude però !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. L'articolo dice di individuarne una.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che risulta ai nostri atti una documentazione da cui si apprende che l'Unione delle comunità ebraiche già nel settembre del 1998, cioè nel momento in cui si preparava questo disegno di legge, aveva chiesto al Governo di poter coinvolgere tutte le altre associazioni. Si tratta, quindi, di un'azione che da una parte è simbolica — la scelta dell'Unione delle comunità ebraiche — e dall'altra prevede una funzione di collettore, tenendo conto di tutte le altre associazioni. È quel documento che ha portato la collega Moroni, insieme a me ed al collega Boato, a presentare l'ordine del giorno che prevede il coinvolgimento di tutte le associazioni. A tale proposito vorrei chiarire che l'Unione delle comunità ebraiche aveva fatto questo passo già in passato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati. Onorevole Jervolino Russo, conferma l'invito da lei già rivolto all'onorevole Garra a ritirare i suoi emendamenti ?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ruberò pochissimi minuti. Anch'io vorrei invitare il collega Garra a ritirare i suoi emendamenti, perché nella formulazione stessa, ma anche nel suo intervento, se ne colgono lo spirito e il senso. Mi permetto di preannunciare l'accoglimento dell'ordine

del giorno del collega Garra, con una piccola riformulazione, come spiegherò meglio in seguito.

Infine, la presidente Jervolino, anche nella sua veste di sostituto del relatore, ha ricordato nel suo intervento che questo disegno di legge fa riferimento all'accordo di Londra; nella documentazione a disposizione della Commissione è contenuto l'elenco delle ONG di riferimento e, nell'ambito di queste, è necessario che i paesi indichino — ripeto, indichino — il tipo di ONG con la quale pattuire i contenuti specifici dell'accordo trasformati in articolo.

Il collega Maselli ha fatto un'opportuna precisazione, di cui lo ringrazio: l'Unione delle comunità ebraiche ha indicato al Governo tale disponibilità al coinvolgimento; tuttavia, nella documentazione collegata all'accordo, è prevista la possibilità per i diversi paesi di avviare un allargamento delle ONG che possono partecipare ai benefici previsti. Mi permetto di anticipare sin d'ora che il Governo accoglierà l'ordine del giorno Moroni, proposto dalla relatrice e dal collega Maselli. Ritenevo doveroso, in sede di espressione del parere del Governo e di invito al collega Garra a ritirare i suoi emendamenti, ribadire alcune cose già dette e puntualizzarne altre alla luce della discussione.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Innanzitutto, vorrei rettificare un'affermazione fatta dalla presidente Jervolino. Non è il Governo a scegliere l'Unione delle comunità ebraiche, bensì il Parlamento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione.* Questo è chiaro! Parlavo del disegno di legge. È evidente.

GIACOMO GARRA. Questo è estremamente importante, perché non si può pensare, in questo caso, ad una scelta

discrezionale del Governo. Il Governo avanza una proposta, che ci sembra pienamente convincente, perché non c'è dubbio che le sofferenze, le tragedie e i lutti vissuti durante l'olocausto dalle comunità e dalle famiglie ebraiche sono veramente indicibili. Quindi, non vi è ONLUS alcuna che in Italia possa svolgere questo ruolo meglio dell'Unione delle comunità ebraiche; inoltre (su questo sono d'accordo con il presidente della Commissione), al quarto comma dell'articolo 2 è previsto un controllo che compete al ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Signor Presidente, è stato preannunciato dal Governo l'accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/5549/5; tra l'altro, se non ho capito male, credo che da esso dovrà essere depennato il riferimento a congiunti e discendenti. In ogni caso, il preannunciato accoglimento del mio ordine del giorno mi mette in condizione di poter ritirare i miei emendamenti 2.2, 2.1 (*Nuova formulazione*) e 2.3, in maniera tale che si possa rapidamente pervenire alla conclusione di questo atto legislativo che, semmai, giunge tardivo. In ogni caso, non indugiamo più oltre su un atto che vuole avere un altissimo valore etico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra. Quindi, i suoi emendamenti all'articolo 2 sono ritirati. Dovremmo, a questo punto, votare l'articolo 2 del disegno di legge. Tuttavia, non essendovi obiezioni, valutate le circostanze, propongo di proseguire i nostri lavori nella giornata di domani. Infatti, è stata avanzata richiesta di votazione nominale.

MARCO BOATO. Ma come, è stata avanzata richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,35).

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, dico precedentemente che nei giorni scorsi sono stato raggiunto da una telefonata di un ufficiale della Guardia di finanza, che mi annunciava la visita presso i miei uffici, a Roma, nell'ambito di un'indagine connessa al reato di diffamazione. Alla richiesta di spiegazioni, mi è stato risposto che si tratta di una conseguenza della mia denuncia su quella che i giornali hanno definito la « compravendita » — diciamolo tra virgolette — dei parlamentari. Ciò era stato già oggetto di un giudizio del giurì d'onore in Parlamento, che ha avuto modo di attestare la mia perfetta buona fede. Il paradosso, signor Presidente, è che oggi vengo chiamato contemporaneamente sia nella veste di persona informata dei fatti sia in quella di indagato per il reato collegato di diffamazione. La conseguenza, quindi, di aver svelato quell'osceno mercato è stata ricevere la visita della Guardia di finanza, accompagnata dall'invito a trovarmi un legale di fiducia che mi assista in quella circostanza. Oltre tutto, questo fatto si presterebbe con estrema facilità ad essere interpretato come un avviso indiretto ad assumere comportamenti omertosi per il futuro. D'altronde, in un paese che concede uno stipendio a Brusca, ritenuto colpevole di una lunga serie di omicidi, non mi stupisce che chi denuncia un malcostume politico debba presentarsi accompagnato dall'avvocato. Forse hanno ragione quelli che non vedono, non sentono e non parlano.

Ciò che mi amareggia maggiormente, signor Presidente, ciò che dovrebbe apparire sconcertante ad ogni collega che siede in quest'aula è il fatto che vi sia un magistrato che mi ha indagato e che ha ritenuto di avvisare un suo collega che conduce un'indagine parallela, ma, allo

stesso tempo, non mi ritiene degno nemmeno di una telefonata per avvisarmi dei fatti. È paradossale: vengo chiamato come testimone in un'indagine e solo grazie a tale chiamata, in cui mi si avverte di presentarmi con il mio legale, perché le mie dichiarazioni dovrebbero far parte del pacchetto probatorio dell'altro processo, vengo a conoscenza — quindi in maniera indiretta — dell'accusa nei miei confronti.

Pertanto, colleghi, i casi sono due: o esiste un'arroganza del potere che considera semidei i magistrati e semplici numeri i cittadini, e pertanto non è necessario che essi vengano messi al corrente di quanto li riguarda personalmente, privandoli perciò dei diritti elementari e della dignità personale, oppure siamo al cospetto di una magistratura incapace di organizzarsi e pasticciona che omette o dimentica passaggi fondamentali. Queste due ipotesi, colleghi, rientrerebbero nell'ordine normale delle cose se si fosse verificata l'ipotesi in base alla quale il soggetto querelante nell'indagine a mio carico per diffamazione abbia mantenuto in essere l'accusa nei miei confronti (rischiando, peraltro, di prendere un'altra botta sui denti come quella ricevuta grazie al responso del giurì). Nel caso invece in cui tale denuncia sia stata ritirata, e quindi non esista più l'accusa nei miei confronti, si tratterebbe di un'ingiustificata azione della magistratura, tendente ad aggirare ostacoli istituzionali e mettere a disagio un parlamentare e l'istituzione di cui fa parte. È questo l'aspetto che offro alla vostra attenzione.

Signor Presidente, non sono imbarazzato: ho denunciato un malcostume e non ho mai negato la mia disponibilità ad un confronto anche con la magistratura, come ho fatto con il Parlamento nel caso del gran giurì. Semmai mi sento leso in qualità di cittadino prima ancora che di rappresentante della volontà popolare.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, non sono in grado di esprimere un giudizio su quanto da lei esposto. La magistratura è un potere indipendente e, se vi sono state irregolarità procedurali, lei potrà farle

valere nella sede idonea. Prendo comunque atto della sua dichiarazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 16 marzo 2000, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cuscunà (Doc. IV-quater, n. 120).

— Relatore: Pecorella.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste (5549).

— Relatore: Moroni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3435 — Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5275).

— Relatore: Francesca Izzo.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— Relatore: Pecoraro Scanio.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BO-SCO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

6. — Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509).

e dell'abbinata proposta di legge: Marco RIZZO ed altri (2446).

— Relatore: Albanese.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (*Approvata dal Senato*) (6292).

e delle abbinate proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri (3491-4492).

— Relatore: Giacalone.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e conferimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale (2681).

— Relatore: Nardini.

10. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6406).

— Relatore: Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (6404).

— Relatore: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— Relatore: Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5811).

— Relatore: Niccolini.

11. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

12. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri;

NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAMBALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— Relatore: Meloni.

13. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 1496-2157 — Nuove norme di tutela del diritto d'autore (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del progetto di legge n. 4953, approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*) (4953-bis).

— Relatore: Altea.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433).

e delle abbinate proposte di legge: SCA-LIA; SIMEONE; BAMPO ed altri; SBAR-BATI e LA MALFA; GASPARRI ed altri; LAVAGNINI e TASSONE; SPINI ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri; BERTI-NOTTI ed altri; Marco RIZZO e GRI-MALDI (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459).

— Relatore: Romano Carratelli.

(ore 15)

15. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,20.